

IL VIDEO DEL SALUTO ROMANO IN CLASSE

# Quel gesto al nautico che ha azzerato i ruoli tra studenti e docenti

Per chi ha vissuto nel mito della gente di mare la scuola di Camogli rimane un luogo sacro

## LA STORIA

MARIO DENTONE

PER un ragazzo di riviera, Riva, Sestri, Lavagna, Chiavari, andare al Nautico di Camogli significava tener vive le grandi scuole dei nonni e dei padri, le tradizioni che per la nostra gente erano sacre. Non c'era casa dei nostri paesi che non avesse un uomo per mare, fosse semplice marinaio fosse ufficiale, che allora si diceva di coperta o di macchina, che non avesse all'ingresso una nave in bottiglia o appesa una foto in bianco e nero della nave di un familiare a bordo, e magari in camera da letto un'immagine della Madonna del paese, magari un'umile stampa in bianco e nero dietro un vetro e una semplice cornice di legno.

Ricordo che finite le medie la mia prima frase in casa, una sera a cena, tutti attorno

al tavolo in cucina, fu: "Voglio andare al nautico". Ci andava il mio migliore amico, ci andavano molti miei amici del bar e delle vasche in paese, e soprattutto ero cresciuto ascoltando storie di mare, di oceani e tempeste, di mille porti del mondo e mille lingue, dei grandi comandanti che hanno fatto la storia del mio paese come di tutti i nostri paesi: i Lena e gli Stagnaro, i Zolezzi e i Carniglia, e tutti gli altri. Ero cresciuto accanto a mio nonno navigante e pescatore, mentre zii e cugini ancora navigavano, sparsi fra Golfo Persico e Giappone, Cile e Panama, e

così via. Ma loro non avevano potuto studiare là al Nautico: il nonno era stato marinaio di macchina sulle prime navi a motore, e suo figlio, mio zio, era imbarcato da semplice marinaio su petroliere che stavano via due tre anni, e quando arrivava era festa non solo in famiglia, che tutti gli stringevano mani come fosse un reduce.

La prospettiva, quindi, di andare al Nautico a Camogli, e soprattutto essere un giorno ufficiale su una grande nave (come quelle che fin da bambino dell'asilo mi portavano in spiaggia a veder varare dagli scali del cantiere), entrare nel nostro golfo e suonare per salutare il mio paese, era più di un sogno, era un brivido. Ma, "Tu non andrai per mare" disse duro mio padre, che lui per mare, come suo padre e il fratello e gli zii e i cugini, non c'era andato, lui era andato a sedici anni in cantiere a "farle" le navi. "Basta gente per mare, in questa famiglia" aggiunse, "gente



Capo Horn, lo stretto terrore di ogni navigante da secoli

che parte e non sai quando e se arriva, che se un giorno hai mal di pancia non c'è tua madre o tua moglie a prepararti una camomilla".

Ricordo quella della camomilla come incisa a fiamma nella mia testa, e siccome un padre allora comandava davvero, andai a Chiavari per "prendere un pezzo di carta", come si diceva, e fui ragioniere; andavo in corriera mentre i miei amici prendevano il treno per Camogli e li invidiavo, e per me Camogli e il Nautico restarono il sogno interrotto e il mito infranto. E le navi continuai a vederle al varo, giganti, e nella mia fantasia era come se il cantiere

del paese le consegnasse ai suoi naviganti perché le portassero per il mondo. E quando un amico sbarcava e riappariva in paese gli chiedevo del mare e del mondo, dei porti e della gente.

Un padre comandava, allora, sì, ma ho sempre ammirato quei padri che, pur comandando, consideravano e ascoltavano, e talvolta assecondavano, i sogni e i desideri dei figli. Mio padre no, aveva deciso lui il mio destino, come se il sogno fosse suo, operaio in cantiere col figlio impiegato, e il mio sogno non contava e il Nautico di Camogli restò un orizzonte non raggiunto.

Ora leggo che anche là, in quelle aule, ci sono studenti che nulla hanno a che fare col mare e con la storia dei nostri paesi, che hanno costretto (ma come si fa poi a costringere? Con la pistola? Minacce? Ricatti?) un supplente a mettersi sull'attenti col braccio teso del fascista in piena regola, facendogli intonare, pare, anche "Faccetta nera" per filmarlo e divulgarlo su quelli che essi chiamano "social", loro che parlano inglese solo per sentito dire. Beh, a parte il brivido di ribrezzo (non certo d'emozione del mare e del varo) che m'è preso per il gesto (e mi sarebbe preso anche se anziché la mano fascista fosse stato il pugno d'altro colore col canto di altra memoria), mi ha sconvolto l'azzeramento del ruolo fra chi dovrebbe star dietro una cattedra e di chi dovrebbe star dietro un banco.

Un mattino, diciottenne, in quarta ragioneria (mamma mia, preistoria!) presi una nota, e non sul diario bensì sul registro, e dovetti presentarmi l'indomani al preside con mia madre, perché ero andato a scuola con "L'Avanti" fra i libri, anzi, i libri fra L'Avanti! Fui minacciato di sette in condotta e ripetere l'anno. Ah, mai ragazzi d'oggi non sanno cos'era L'Avanti.

Allora gesti come quello di Camogli finivano con "espulso da tutte le scuole dello Stato". Ora riunioni, inchieste, psicologi, sociologi, poi il nulla. Sono deluso, persino arrabbiato. Il Nautico di Camogli era luogo sacro per la mia gente, per la nostra storia!

L'autore è scrittore e saggista